



consultabioeticapisa@gmail.com

**Consulta di Bioetica  
Sezione di Pisa**

**18.05.2008**

**COMUNICATO STAMPA**

Continua la protesta dei 130 medici “in rivolta” nei confronti dei vertici sanitari della ASL 5. Questi ultimi sono accusati di aver condotto una indagine interna nei riguardi di alcuni medici che nei giorni precedenti si erano rifiutati di prescrivere la “pillola del giorno dopo” a giovani donne che ne facevano richiesta. I ‘rivoltosi’ parlano di “sacra libertà dei medici” violata, si dicono “allibiti”, “delusi” e “sdegnati” per aver assistito all’attacco “indecente” alla “professionalità” di alcuni loro colleghi. Ai lamenti non si accompagna tuttavia nessun argomento che li giustifichi, tranne il tentativo di minimizzare l’accaduto con l’ipotesi di una presunta “montatura elettorale”.

Il motivo è semplice: i dissidenti, dal punto di vista morale, non hanno ragioni da far valere, mentre ci pare che ne abbia da vendere - almeno in questo caso - la Direzione generale dell’AUSL 5. I termini della questione sono semplici.

1. La pillola del giorno dopo appartiene alla famiglia dei contraccettivi di emergenza, non è registrato come farmaco abortivo (l’accertamento in tal senso dipende da precise istituzioni tecnico-scientifiche preposte allo scopo e non dai singoli medici) e dunque è improprio farne oggetto di obiezione di coscienza, con buona pace del parere del Comitato Nazionale di bioetica.
2. D’altra parte, se il motivo della mancata prescrizione della pillola *Norlevo* fosse stato non etico ma clinico e di prudenza, ciò avrebbe dovuto comportare la visita delle pazienti e la valutazione caso per caso della opportunità o meno della somministrazione del farmaco. Così non è stato perché, apponendo un cartello fuori dalla porta della guardia medica con su scritto “non si prescrive la pillola del giorno dopo: rivolgersi altrove”, si è risposto con un rifiuto preconcepito (altro che professionalità) a una domanda di salute riproduttiva.

3. Rinviando le pazienti ad altri non si è tenuto conto che l'efficacia del farmaco decresce proporzionalmente con l'allungarsi dei tempi di assunzione, rischiando di violare il precetto (*primum non nocere*) richiamato dai 130 'rivoltosi' come faro della professione medica.
4. La "libertà dei medici" non è né illimitata né, tanto meno, sacra. A dire il vero essa si riduce alla "potestà", più che alla libertà, di curare. Ciò significa che il medico deve confrontarsi con le altrui effettive libertà e con i vincoli che alla sua potestà vengono dalle norme giuridiche, dalle regole deontologiche e dalle istanze morali di una società pluralistica. Il diritto alla salute riproduttiva e al controllo della fertilità delle donne è uno di tali vincoli e non una "montatura elettorale". Il medico che rifiuti di riconoscerne il peso manca di adempiere a quello che oggi è il suo primo dovere: il rispetto della volontà dei cittadini in merito ad atti e omissioni che si ripercuotono sui loro corpi.

La lezione che si ricava da questo ultimo documento dei 130 "rivoltosi" è che una parte della classe medica pisana è ripiegata su se stessa e su un passato contrassegnato da 'manie di onnipotenza', vive come lesa maestà certe indagini sul proprio operato, è incapace di confrontarsi con le nuove dimensioni della salute e i mutamenti della relazione medico-paziente. C'è da auspicare che una riflessione più ponderata prenda presto il posto della spocchia e del vittimismo che non sono di nessun beneficio alla salute dei cittadini né al tanto vantato "prestigio" dei medici.

**Consulta di Bioetica, sezione di Pisa.**  
**Il Coordinatore**  
**Sergio Bartolommei**